

## PENSIERI DEL PAPA NEL DRAMMA DELLA PANDEMIA



*"In questi tempi di pandemia, Dio chiede a noi di non allontanarci, di essere vicino gli uni agli altri; di manifestare di più la nostra vicinanza, di farla vedere di più".*

*"Ho chiesto al Signore di fermare l'epidemia "coronavirus" - Signore fermala con la tua mano".*

*"Non è tempo di indifferenza di egoismo".*

*"Cresciuti in una cultura che ha bandito il dolore e la morte, oggi ci troviamo confrontati all'improvviso con la fragilità e l'impotenza dinanzi al dramma che ognuno dovrà interpretare da protagonista".*

*"Per i vescovi, sacerdoti, religiosi tutti è tempo di servizio, di preghiera, di intercessione per il popolo che ci è stato affidato".*



## "ERO MALATO E SEI VENUTO A VISITARMI"

Inattesa, nel mese di febbraio scorso, con grande sorpresa di tutti noi, la terribile Pandemia entrava nella nostra Italia, causando paura, angoscia e morte.

Il governo italiano con decreto del 23 febbraio 2020, ne dava ufficialmente notizia a tutta la nazione e indicava le "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 distruzione".

Tutti sapevamo che il contagio aveva provocato sofferenza e morte in Cina, primo focolaio infettivo, a migliaia di chilometri lontani dall'Europa e dall'Italia.

Ma non si ipotizzava che, a distanza di alcuni mesi, il fenomeno contagioso, dovesse colpire anche la nostra Italia, con tutta la sua malefica aggressione, causando migliaia di infettati, difficoltà delle strutture ospedaliere, inadeguate a prestare tutte le cure necessarie. Nello spazio di poche settimane, l'Italia tutta si è ritrovata 'prigioniera' nelle proprie case; vengono sospese quasi tutte le attività che garantiscono e regolano la vita di una nazione.

Anche le attività religiose, che garantiscono la vita spirituale dei fedeli vengono sospese per ragione di sicurezza: battesimi, cresime, matrimoni, celebrazioni eucaristiche con i fedeli, processioni e, persino il conforto ai moribondi spesso soli ad affrontare il passaggio dalla vita alla morte senza la presenza dei propri cari e privi anche della benedizione del sacerdote. Le bare vengono portate direttamente al cimitero.

Gli strumenti moderni della comunicazione: televisione, radio, social network, giornali hanno permesso e permettono ancora e, chissà fino a quando, di seguire parte delle attività Pastorali della vita cristiana.

Sul piano sanitario, grande difficoltà negli ospedali dove l'opera eroica dei medici, degli infermieri e di tutti gli addetti ai vari servizi, tentano di arginare la forza dell'epidemia sino a sacrificare la propria vita.

Anche tanti sacerdoti muoiono per servire i malati.

Alla parte spirituale, si è affiancata una grande azione di aiuto materiale.

Le parrocchie e i conventi, tramite l'ordinaria opera della Caritas, hanno moltiplicato il servizio di aiuto a tutte le famiglie e ai singoli in difficoltà.

Si sta scrivendo una nobile pagina di soccorso solidale che mette in pratica quanto Gesù propone nel Vangelo, opere di misericordia corporali e materiali.

Grande è stata ed è la partecipazione di Papa Francesco al dramma della Pandemia. Si è fatto "pio e buon samaritano", con la parola e con gesti concreti di aiuto alle diocesi e alle parrocchie.

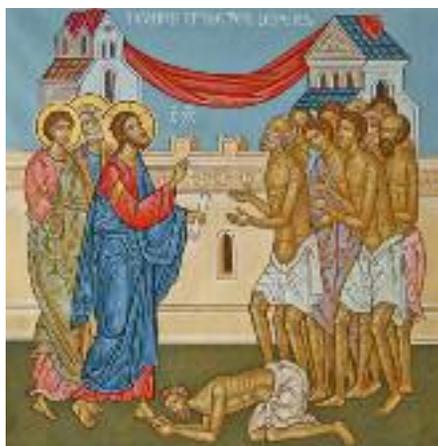
Come dimenticare le immagini del suo pio pellegrinaggio, a piedi per le vie di Roma, per andare a chiedere aiuto alla Madre di Dio e Madre nostra

Maria Santissima.

Il Papa ci ricorda con il suo esempio, che un posto rilevante nel vivere durante la pandemia è il coinvolgimento di tutti noi, nella preghiera, nelle azioni personali e comunitarie, per alleviare le sofferenze di tutte le persone.

*Gli articoli del presente numero di Germogli, sono dedicati agli esempi di solidarietà e carità, espressi nella storia dell'ordine francescano, da S. Francesco di Assisi, da S. Antonio da Padova, da S. Chiara, da S. Umile da Bisignano e da S. Elisabetta d'Ungheria.*

**P. Antonio Martella**





# INSIEME NELL'UNICO CORPO DONATO

**I**n un tempo difficile come quello che stiamo attraversando, cerchiamo, come possiamo, di trovare le parole per spiegarci il dramma che viviamo, per sostenerci e incoraggiarci l'un l'altro, per sentirci meno soli. L'impotenza che sentiamo ci fa riscoprire creature bisognose che non bastano a se stesse. E avvertiamo il bisogno di una condivisione, di una mano che non ci lasci in balia di eventi dolorosi e incomprensibili. Riscopriamo, se restiamo aperti all'ascolto del nostro cuore, il valore della fraternità umana, mentre attraversiamo la tempesta sulla stessa barca, come ci ha ricordato papa Francesco il 27 marzo scorso. E, paradossamente, lo facciamo quando siamo privati della possibilità di incontrarci.

Ecco, a questo punto, a noi sorelle povere, che abbiamo scelto di abbracciare il Signore vivendo in clausura, sorgono le parole che la nostra madre santa Chiara rivolge a sant'Agnes di Boemia: *Ti vedo abbracciare con l'umiltà, la forza della fede e le braccia della povertà il tesoro incomparabile, nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani, con il quale si compra colui che dal nulla fece tutte le cose; e... ti considero collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile* (FF 2885-2886). Spesso ci si definisce così: collaboratrici di Dio e sostegno delle membra deboli con la nostra vita di orazione. Il cui segreto, possiamo dirlo, sta nell'amore per Colui che ci attrae a sé e nel desiderio che tutti, proprio tutti, da questo amore siano raggiunti. In questo tempo in cui ci si trova a vivere, a causa dell'emergenza coronavirus, l'esperienza di essere confinati e chiusi nelle proprie case le parole e la vita intera di Chiara, ci appaiono più profondamente significative, illuminanti e vere. Non solo per noi

sorelle povere. Come vivere una *reclusione* che appare, a tratti, insostenibile? Cosa può accomunare chi un confinamento l'ha scelto, come noi sorelle, e chi lo subisce per le norme relative all'emergenza? Solo l'amore. Quello che per il bene di ogni *cuore umano*, a cominciare dai propri cari, ti dona la forza di affrontare i sacrifici più duri. Stiamo assumendo la consapevolezza di essere un'unica famiglia, un unico corpo, tutti nella stessa barca, dicevamo. E ci rendiamo conto, anche con tanta angoscia, che questo corpo ha in sé delle membra fragili, debolissime, *cadenti*. Sono gli altri, siamo noi. Così la nostra immobilità, che è e resta dura, può assumere un'anima che la ricolma di senso: l'amore, che ci rende tutti collaboratori di Dio e coloro che rialzano le membra cadenti del suo corpo ineffabile. Già: *suo* corpo. Questo aggettivo possessivo, *suo*, ci fa compiere un passo più in là, ci dice un'appartenenza. Perché la solidarietà umana da sola non basta, se l'amore che ci anima non ha la sua fonte nell'Amore più grande: quello che ha permesso a Dio di morire, confitto e immobile, su una croce, sigillandoci a Lui come suo Corpo, amici e nemici, vicini e lontani, credenti e non credenti. Tutti uniti a Lui anche in questo tempo in cui non possiamo nutrirci dell'Eucaristia. Dio si fa nostro cibo: come l'acqua da cui si nasce e l'aria che si respira, anche il pane è simbolo di vita. Chiara, donna eucaristica, vive di questo cibo: il suo pane è amare com'è amata e dare la vita per le sorelle.

Nei lunghi anni della sua malattia "non volendo mai per alcuno tempo stare oziosa ... se faceva levare a sedere nel letto e filava. Del quale ... fece fare molti corporali ... poi li mandò al vescovo di Assisi che li benedicesse; e poi li mandò alle

chiese della città e del vescovado di Assisi.". (FF 3037). Chiara immobilizzata in un letto vive la sua malattia come luogo di rivelazione eucaristica, impara a vivere consegnando il suo corpo in relazione all'offerta del Corpo di Cristo.

Il Corpo di Gesù offerto sull'altare diventa principio e fine della sua vita filiale e materna.

Assume nel suo corpo la fragilità delle membra deboli del Suo Corpo ineffabile e diventa spazio attraverso cui questa debolezza può esprimersi nelle concretezze di un'attenzione e di una carità discreta, dolce, così sorprendentemente creativa, prendendosi cura del corpo e dell'anima delle sue figlie e sorelle con un segno di croce, con un uovo caldo, con gesti semplici che toccano in profondità il cuore dell'altra.

Nella comunione al Corpo e al Sangue del Signore anche spirituale si realizza ogni desiderio e promessa del Padre, perché fa di ogni briciola di pane una pienezza di vita e della relazione tra Lui e noi e tra di noi il vero cibo che sazia.

Anche in questo tempo in cui la Chiesa sperimenta una navigazione tempestosa, la solitudine, la paura, l'impossibilità di compiere la traversata, ecco lo stupore della presenza di Lui che destatosi dal sonno guida la barca a un approdo sicuro e fa di questo momento di turbamento e di angoscia un tempo di crescita nella fede.

È possibile amarsi nella gratuità oggi più di ieri.

Così la nostra clausura è sostenere Cristo, l'Amore, che raggiunge le membra debolissime del suo corpo ineffabile, nella sua immobilità sulla croce. Così, in Lui che muore e risorge, l'immobilità che oggi accomuna tutti diventa segno di un amore che custodisce e dona la vita. Perché se con Lui moriremo, con Lui risorgeremo!



Santa Eustochia, si salvò dall'epidemia di peste (1478-79) e pregò per la città per fermare il morbo che colpì Messina



# Tra CURA e CUSTODIA

**V**oi, nostri amici e lettori, più volte vi siete trovati di fronte ad un articolo del nostro periodico che cercava di gettare luce su uno degli snodi fondamentali della vita del santo di Assisi: il suo rapporto con i lebbrosi. Anche in questo numero desideriamo esplorare questa relazione di Grazia che abitò la vita del poverello, proponendovi un brano poco noto, tratto dalla Leggenda perugina, nel quale possiamo gustare un umanissimo Francesco:

*Ognuno di noi è chiamato a non tirarsi indietro dalla ricerca di questo quotidiano equilibrio, consapevoli che la nostra vita ha bisogno di cura e custodia*

Altra volta, essendo tornato un giorno Francesco alla Porziuncola, vi incontrò frate Giacomo il semplice, in compagnia di un lebbroso sfigurato dalle ulcere, capitato colà lo stesso giorno. Il Santo aveva raccomandato a frate Giacomo con insistenza quel lebbroso e tutti quelli che erano più corrosi dal male. A quei tempi, infatti, i frati abitavano nei lazzaretti. Giacomo faceva da medico ai più colpiti, e di buon grado toccava le loro piaghe, le curava, ne mutava le bende.

Francesco si rivolse a frate Giacomo con tono di rimprovero: «Non doveesti condurre qui i fratelli cristiani, poiché non è conveniente per te né per loro». Il Santo chiamava «fratelli cristiani» i lebbrosi. Fece questa osservazione perché, pur essendo felice che frate Giacomo aiutasse e servisse i lebbrosi, non voleva però che facesse uscire dal lazzaretto i più grave-

mente piagati. In più, frate Giacomo era molto semplice, e spesso andava alla chiesa di Santa Maria con qualche lebbroso. Oltre tutto, la gente ha orrore dei lebbrosi sfatti dalle ulcere.

Non aveva finito di parlare, che subito Francesco si pentì di quello che aveva detto e andò a confessare la sua colpa a Pietro di Cattanio, ministro generale in carica: aveva rimorso di aver contristato il lebbroso, rimproverando frate Giacomo. Per questo confessò la sua colpa, con l'idea di rendere soddisfazione a Dio e a quello sventurato.

Disse quindi a frate Pietro: «Ti chiedo di approvare, senza contraddirmi, la penitenza che voglio fare». Rispose frate Pietro: «Fratello, sia come ti piace» ... Seguitò Francesco: «Sia questa la mia penitenza; mangiare nello stesso piatto con il fratello cristiano». E così fu... Al vedere simile spettacolo, frate Pietro e gli altri frati furono sgomenti, ma non osavano dir nulla, per timore del padre santo. Colui che ora scrive, ha visto quella scena e ne rende testimonianza (FF 1569).

Questo quadro di vita quotidiana si gioca sull'equilibrio tra due atteggiamenti.

Il primo è quello della cura da riservare ai fratelli cristiani, che si traduce in gesti concreti quali abitare con loro, toccare le piaghe e mutare le bende. La paura di essere

contagiati non poteva impedire di usare queste attenzioni.

Il secondo, quello di custodire i frati e la gente - che abitavano o visitavano la Porziuncola - da un possibile incontro con essi e quindi dalla paura del contagio.

Questa sfida di fronte alla quale si è trovato l'assiate - non facile ai suoi tempi quando la lebbra privava le persone dei loro affetti e dei loro beni - non è la stessa che ciascuno di noi in è chiamato ad affrontare in questo tempo "pandemico"?

Anche noi quotidianamente non dobbiamo confrontarci da un lato con la preoccupazione della trasmissione del virus e dall'altro con il desiderio, che a volte diventa bisogno, e altre volte ancora necessità, di andare incontro all'altro e alle sue esigenze? Certo, questo ci "espone", ci "costa", ci "scomoda", ma quanto stiamo vivendo non può non trasformarsi in una sana "pro-vocazione" per ribadire la centralità della dignità di ogni persona umana: di fronte al pane e al lavoro, al presente e al futuro, alla malattia e alla morte.

Ognuno di noi è chiamato a non tirarsi indietro dalla ricerca di questo quotidiano equilibrio, consapevoli che la nostra vita e quella delle nostre famiglie, delle nostre comunità parrocchiali e di tutta la società civile ha bisogno di cura e custodia.

**P. Mario Chiarello**  
Ministro provinciale Ofm

# SANT'ANTONIO ESEMPIO DI FEDE AUTENTICA NELLA PROVA

Quest'anno vivremo la Festa di *Sant'Antonio*, in un contesto particolare, segnato dalla paura, dallo smarrimento e dalla confusione a causa dell'epidemia del Covid-19. Non sono situazioni nuove al genere umano, ma un conto è conoscerle dai libri di storia, altro è essere noi i protagonisti di una pandemia! I Santi grazie alla loro vita evangelica, sono un esempio attuale, un riferimento sicuro nel nostro pellegrinaggio terreno e loro possono insegnarci come vivere il tempo della prova con Sapienza, così da trasformare il male in occasione di salvezza e di bene. Questo è possibile se viviamo una "fede diritta" (FF. 276) come pregava il nostro *Serafico Padre San Francesco*. Chiediamo pertanto, al Santo di Padova, di aiutarci a crescere nella fede autentica e di purificare dalla nostra vita ogni forma di religiosità falsa, la quale non porta né all'amore, né alla vita dei figli di Dio e nemmeno dà la forza necessaria per affrontare questo male.

Per fare questo percorso è necessario recuperare dalla Parola di Dio, alcuni punti fermi e chiarimenti preziosi, per leggere e interpretare in modo corretto l'agire di Dio nella storia e nella nostra vita. In sintesi, li ricordo:

- «Dio è Amore» (1Gv 4,8). La caratteristica dell'Amore è che rispetta la libertà del Creato e delle creature.
- Dio Opera sempre per la nostra salvezza, «...noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28).
- Il male e il peccato non sono mai la volontà di Dio, «[Dio] non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessun il permesso di peccare» (Sr 15,20).
- Dio è alleato nostro, non del virus! «Io ho progetti di pace, non di afflizione», dice la Bibbia (Ger 29, 11).

Sant'Antonio ha saputo incarnare la fede in tutta la sua vita. Per lui credere ha significato "dare il cuore a Dio", perché chi dà il cuore dà veramente tutto. Lui ci dice che grazie alla fede, per mezzo di Gesù Cristo (nel Battesimo) si entra in relazione con Dio Padre, il quale si comunica all'anima che lo accoglie e riempie la sua vita. Per il

Santo la fede è appoggiarsi totalmente in Dio nelle scelte di vita, nei travagli e nelle prove; è vivere in Lui, con Lui e per Lui. Per noi, *uomini e donne* è più facile scegliere di vivere la religione (*la religiosità falsa*) che la fede.

A causa del peccato non sappiamo amare "come Gesù ci ha amato" (Cf. Gv15) e attraverso la religiosità riusciamo a soddisfare meglio il nostro egoismo (*avere soddisfazioni, ottenere potere, realizzare i nostri progetti*). Nella religiosità sono io che conduco il gioco della mia libertà! Non c'è la volontà di Dio, ma la mia. Prevale una concezione magica dove si chiede a Dio che intervenga miracolosamente in questo mondo (*per fare giustizia, per fare andare bene le cose, ecc.*). E' un sistema basato sulla paura e non sull'amore che ha come risultato la separazione tra fede e vita, proprio perché manca la vita di Cristo, la relazione quotidiana con Lui! La persona che vive la religiosità si ferma sulla norma da osservare o il precetto da adempiere e di conseguenza sottolinea "ferocemente" il peccato "degli altri": si è preda del senso di giustizia, ma infondo la verità è che il cuore è duro, pieno di rabbia e violenza, incapace di misericordia e di carità verso il prossimo.

Sant'Antonio ci annuncia e ci mostra con la sua santità che Dio non è "una idea" ma una Persona incarnata nella nostra umanità, viva e presente perché Risorto e quindi accessibile: lo possiamo incontrare nell'amore, possiamo fare esperienza di Lui nella vita. Non esiste Santo che sull'esempio di Gesù Cristo non abbia vissuto prove, dolori, ingiustizie e infine la morte. Antonio sperimenta tutta la realtà umana nella sua complessità e vive in particolare le due esperienze di prova comuni a Gesù e a tutta la numerosa schiera di beati e santi: *il silenzio di Dio e la croce* (dolore, ingiustizia, morte).

In tutte queste situazioni lui passa dalle sue attese e pretese di salvezza, alla fiducia in Dio e nella sua Provvidenza. Alla luce della testimonianza di Sant'Antonio da Padova, quale Sapienza possiamo recuperare da questa prova (Covid-19)? Innanzitutto, possiamo recuperare la coscienza di essere creature limitate ed essere liberati dalla *sindrome dell'onnipotenza* che porta lontano da un'esistenza d'amore che manifesta l'altro. Questo ci permette di non affrontare questo male da autonomi e da separati da Dio, ma in relazione con Lui (*abbiamo tanti motivi per ritornare a Dio, gridare a Lui come i poveri del Vangelo e pregarlo*



*con la forza della nostra angoscia*). Occorre comprendere che la priorità, il bene supremo della vita, sono le relazioni umane (*non bastano quelle virtuali!*). Dobbiamo prenderci cura della nostra capacità relazionale, lasciare che la Grazia la guarisca da tutto ciò che la ferisce (*i peccati e i vizi, innanzitutto*) e investire tempo ed energie nelle relazioni, perché questo porta alla vera gioia su questa terra.

Sant'Antonio ci mostra che se al male si risponde con l'amore, con la fede, con la speranza, allora anche il male diventa il luogo in cui si manifesta il Padre, il Suo amore, la Sua opera di Salvezza. Carissimi, abbiamo oggi uno scenario in cui noi uomini possiamo scoprirci nell'amore...allora non lo sprechiamo, ma approfittiamone con fiducia e coraggio.

**Fr. Fabio Occhiuto, ofm**

# L'OFS IN CALABRIA

## PRESENTE NEL DRAMMA ATTRAVERSO I SECOLI

**L**a storia e la tradizione ci insegnano che l'Ordine Francescano Secolare o, come era chiamato prima, "Terz'Ordine Francescano", oppure, ancora prima, quando è nato, "I fratelli e le sorelle della penitenza", in Calabria come nel resto d'Italia e poi nel mondo, ha sempre seguito le vicende del Primo Ordine Francescano, della quale famiglia, insieme al Secondo Ordine, ha fatto sempre parte.

Sappiamo che il Primo Ordine ha sempre suscitato e assistito spiritualmente le Fraternità dei francescani secolari e con loro ha condiviso iniziative spirituali, umani e sociali e anche in Calabria, fin dai primi tempi, non c'era Convento francescano che non aveva affiliata una fraternità dei fratelli e delle sorelle della penitenza.

Non ci sono pervenuti, purtroppo, i nomi di tutti i laici francescani, che nel corso dei secoli, in Calabria hanno aiutato poveri e ammalati, da soli o insieme ai frati, anche durante gravi epidemie, ma sappiamo che lo hanno fatto.

Dei primi tempi abbiamo l'esempio santo e trascinate dei primi frati francescani in Calabria, ancora vivo il fondatore Francesco d'Assisi, come Daniele dei Fasanella di Belvedere Marittima e dei suoi sei confratelli Samuele Gianitelli, Angelo Tancredi, Donnolo Orinaldi, tutti e tre da Castrovillari, Leone Somma e Nicola Abenante da Corigliano Calabro e Ugolino da Cerisano e poi, fino al 1600, più di altri venti Beati, tutti, certamente, non operativi da soli, ma aiutati e coadiuvati, come si faceva e si fa ancora, dai terziari francescani, componenti della stessa famiglia francescana.

Era nella natura anche dei francescani secolari di Calabria, certamente, come aveva fatto Francesco d'Assisi, che seguivano e imitavano, impegnarsi per aiutare i poveri e, in particolare i lebbrosi, insieme ai frati, ad iniziare dalle popolazioni colpite dalla grande epidemia di peste nera che nel 1300 e nel 1348, ha contagiato anche la nostra



terra di Calabria.

Anche se non si conoscono i nomi, dicevo, sappiamo che nel corso dei secoli, anche in Calabria, sono state tantissime e feconde le opere di assistenza e carità, realizzate dai Francescani secolari a favore dei poveri, degli ammalati, degli oppressi e dei terremotati.

I Francescani Secolari, quasi sempre, insieme ai fratelli del Primo Ordine, hanno fondato ospedali, lazzaretti, ospizi, brefotrofi e orfanotrofi. E negli ospedali e nei lazzaretti, hanno curato di persona le malattie più contagiose; Nei carceri hanno visitato e consolano i carcerati; e, sempre con grande coraggio, hanno difeso gli oppressi contro le ingiustizie dei potenti e dei violenti. Sull'impegno dei francescani durante i periodi di pestilenze, di terremoti e di guerre nella nostra regione si raccontano tantissimi episodi significativi come quello a Cosenza quando nel 1657 l'epidemia di peste terminò dopo la morte del frate Minore francescano Bonaventura Barbieri da Casabona il quale, dopo aver aiutato tutti gli ammalati e pregato, aveva chiesto alla Madonna, che fece nominare protettrice della città, la fine dell'epidemia in cambio della sua vita. E, come, durante la peste che ha imperversato nella provincia di Reggio Calabria dal 1743 al 1745, morirono perché contagiati, nell'aiutare e curare gli appestati, i cappuccini Padre Francesco da Siderno - nominato Prefetto dei lazzaretti, Fra

Felice e Fra Giuseppe da Ortì; i riformati Padre Pietro Condello da S. Agata e padre Antonio da Satriano. L'ultimo a morire nell'assistere gli appestati fu il giovanissimo cappuccino Padre Casimiro Santamura da Ortì nel 1850.

Nel secolo scorso pronte ad aiutare i poveri e gli ammalati abbiamo delle splendide figure di terziari francescani che in Calabria, ancora ricordiamo tutti. Maria Grande, Ministra OFS di Gasperina, nata il 12 settembre 1897 e deceduta il 22 dicembre 1969, per le cure prestate, per tutta la sua vita, ai tantissimi sofferenti ai quali ha saputo asciugare le lacrime e confortare con la sua salda fede. Ricordiamo pure Teresa Turone Ministra dell'OFS di Rizziconi e direttrice della Casa per orfani e per anziani per i quali spese gran parte della sua vita. Non possiamo fare a meno di ricordare, infine, Diana Accardo Ministra della Fraternità OFS di Catanzaro S. Antonio, l'ultima consorella terziaria deceduta il 23 gennaio scorso, sempre disponibile ed attiva nell'aiutare i poveri che frequentavano la mensa del Conventino dei Frati Minori di Catanzaro. A lei e a tantissimi altri francescani secolari, del secolo scorso e dei nostri tempi, esempio e testimonianza di dedizione verso i sofferenti, di cui conosciamo nome e vita dedicheremo al più presto un altro importante ricordo.

**Cecè Alampi**

*Ministro regionale Ofs Calabria*

# SANT'UMILE

## modello di carità cristiano

Nel 1646 P. Giacomo, guardiano del convento di Bisignano, scrisse una narrazione della vita dell'allora Servo di Dio fra Umile da Bisignano e dedicò un capitolo alla **"ardentissima carità di fra Umile verso Dio ed il Prossimo"**.

Sant'Umile ritenne sempre che la carità fosse come un albero diviso in due grossi rami, dei quali uno si estende verso Dio e l'altro verso il Prossimo. Questo particolare albero fu ben piantato nel suo cuore. Il ramo dell'amore diretto a Dio fu sempre riconosciuto nella sua persona da quanti lo conobbero, dalla tenera età di tre anni fino alla morte. Chiunque che lo incontrava lo considerava una fornace del Divino Amore, *"col quale continuamente amava Dio, che mai altro amore si trovò possibile a farlo dividere dal suo Signore"*.

Il ramo dell'amore diretto verso il Prossimo si manifestò davvero in varie e numerose circostanze. Nel servire gli infermi, si mostrò unico, soccorrendoli in ogni loro necessità, adempiendo così anche il precetto imposto dal Serafico Padre San Francesco nella Regola: **"Alij fratres debent ei servire, sicut vellent sibi servire"**. Il Santo fece questo con singolare carità e diligenza; ogni infermo ne restava consolato, tanto da sembrare avesse un angelo a suo servizio. Particolare cura, poi, ebbe verso i suoi confratelli prossimi a morire. *"(...) sempre l'assisteva di continuo al ben morire, acciò santamente donassero l'anima loro al Creatore del mondo, per condurli al porto felice della Gloria."* Così facendo fra Umile compiva un atto di carità verso il prossimo, ma anche verso Dio, nel non far morire quelle persone senza contrizione ed assistenza spirituale.

La sua carità si estendeva indistintamente verso tutti. Il Santo sosteneva che quando si trovavano persone che non si riusciva correggere per mezzo degli uomini si doveva, allora, filialmente e sicuramente ricorrere a Dio e, con carità si doveva pregare per la salute dell'anima di quei fratelli duri a convertirsi. Sempre la stessa fonte riporta che molte volte la notte, quando si raccoglieva in preghiera in

chiesa, sant'Umile fu osservato e lo si sentiva che con grande fervore di carità *"pregava per la salute dell'anime di tutto il genere umano, menzionando di tutti gli stati delle genti e, in particolare di quelli, che si trovavano in stato di dannazione, come eretici, infedeli, mori, superbi, maghe, negromanti, affinché la Divina Maestà di Dio si degnasse illuminarli, al fine di ricondurli alla Santa fede, vivendo santamente, sotto la tutela e stendardo di Santa Chiesa, affinché fossero fatti degni della gloria del Paradiso, mediante il Sangue Preziosissimo dell'umanato Figlio di Dio sparso copiosamente ed abbondantissimamente per tutti"*.

Altro episodio edificante di carità verso il prossimo si verificò allorquando il Santo, *"ritornava nella nostra Provincia di Calabria, essendo in compagnia con un molto suo devoto mercante di Bisignano, detto Giovanni Tomaso Manna, che ritornava al paese con molta sua mercanzia. E mentre navigavano mancò loro l'acqua, e tutti furono presi (...) d'una grandissima sete, che stavano più, che disperati, per esser la stagione calda, e non aver luogo, dove pigliarne il nostro fra Umile vedendo coloro star così malinconici, disse loro, beh avete sete eh? Or dunque voi*

*non avete voglia levarvela, atteso che quest'acqua del mare anco è buona per estinguere la sete mia, e vostra. Al sentire ciò, dissero, Padre voi sapete, che questa è acqua salata, che non estingue la sete, quanto piuttosto l'accende, anziché spegnerla. Il devoto mercante sapendo la Santità del Servo del Signore, e notato bene, quanto aveva detto; lo pregò, dicendoli deh fra Umile, (...) fa' la carità con questo vaso di pigliarne un poco, in modo che ne facciamo l'esperienza"*. Così il Santo prese un vaso pieno d'acqua di mare. *"Vi fece sopra il segno della Santa Croce, ed assaggiatala lui prima, disse, V.S. la gusti, che la troverà come ho detto, che non è salata ma estingue la sete. Così assaggiatala tutti, restarono pieni di grandissima ammirazione, e stupore, tanto che quanto prima si mostrarono miscredenti, poi divennero fedeli, e devotissimi del Servo di Dio"*.

Significativo è ancora un altro episodio verificatosi nel convento della Riforma di Bisignano. Sant'Umile svolgeva il servizio di portinaio. Riporta sempre P. Giacomo che il Padre guardiano del convento aveva dato l'ordine categorico di non alloggiare pellegrini o forestieri sconosciuti, perché si erano verificati furti di oggetti o cose del

convento, quando si era data ospitalità a persone di passaggio: *"(...) il Servo fedelissimo di Cristo, mentre stava (...) in chiesa, intese suonare la campanella della porta (...)".* Chi bussava era un calderaio bagnato fradicio per la pioggia, che aveva rischiato anche di annegare con la sua mula nella piena del fiume Moccone. Chiedeva ospitalità per quella fredda e piovosa notte invernale: *"(...) il caritatevole Servo di Dio, disse tra sé stesso: se io albergo costui, agisco contro l'obbedienza, che mi comanda che nessuno alloggi (...); se non l'accolgo è contro la carità, (...). Dunque, che dovrò fare (...)?"* (...) la volontà del mio Guardiano, quale è stata? È che non si rubbi da nessuno in convento. Or dunque conduciamolo dentro, e poi vi vigileremo di sopra, che non rubbi cosa alcuna. (...) Fattolo entrare in convento, e sistemata la mula dentro una stanza coperta con paglia da mangiare, lo condusse in cucina, dove l'avvicinò ad un gran fuoco per asciugarsi le vesti bagnate, gli fece fare colazione, e nella stessa cucina gli preparò da dormire a lato al fuoco". Chiuse poi tutte le porte del convento e andò alla porta della cucina, dove stette di guardia, verificando che l'ospite non rubasse alcuna cosa. Prima del far del giorno il Santo lo svegliò, perché andasse via prima che tutti i frati si svegliassero e lo trovassero lì. L'ospite lo ringraziò e uscì. *"(...) poi la mattina, (...) raccontò al suo Padre Guardiano, il che sentendo restò pieno di stupore, che così sagacemente penetrato aveva la sua volontà, e che era riuscito a fare la carità a tutti, ma che non si rubasse (...)"*.

Tanti e innumerevoli sono nelle fonti gli episodi di carità cristiana, sia materiale che spirituale verso Dio e verso il Prossimo, che arricchiscono la vita di Sant'Umile. Esempi di carità, attenzioni e gesti amorevoli che decorano il quotidiano vissuto del Santo, dove l'umano trascende verso il divino e il divino s'incarna nell'umano, in un connubio perfetto di amore verso Dio e verso il Prossimo, caratterizzando in modo unico la vita del *poverello di Bisignano*.

**Francesco M. D. Falcone**



# I FRANCESCANI DI CALABRIA “SAMARITANI”



*Da sempre il francescano è il frate del popolo e particolarmente in questo periodo ne sentiamo tutta la verità di tale affermazione che diventa per ciascuno una grande missione: un tempo di grazia per saperci consumare della stessa passione di Dio*

*da sinistra verso destra*  
Santuario di Bisignano  
Parrocchia di Catanzaro  
Parrocchia S. Francesco di Assisi - Cs  
Santuario di Cutro  
Parrocchia di Lorica  
Santuario di Mesoraca  
Parrocchia di Reggio Calabria  
Parrocchia di Commenda di Rende  
Convento di Tropea  
Parrocchia di Terranova da Sibari

“In tutto ciò che avviene, Dio viene”, così rispose il servo di Dio mons. Giovanni Ferro davanti ad un evento drammatico che lo vide protagonista nel corso della sua lunga esperienza di pellegrino su questa terra. Una risposta, la sua, di grande fede che dice la ricerca continua del volto di Dio nascosto tra le vicende di questo mondo. Ed è questa la fatica che tutti noi parroci ofm di Calabria stiamo vivendo in unione con il nostro amato popolo: scoprire che dentro questo tempo di pandemia, si nasconde il volto luminoso del Padre, volto amabile e vicino. Da Reggio Calabria a Terranova da Sibari, da Catanzaro a Cutro, da Commenda di Rende a Cosenza fino al cuore della Sila con Lorica, le nostre parrocchie e i nostri conventi-santuari hanno lavorato e lavorano instancabilmente mettendo a disposizione quei talenti che il “Padre delle Misericordie” ha messo tra le nostre mani, per essere in questo tempo di prova, segno di presenza concreta nonostante “la distanza”. Con il senno di poi, è bello rivedere come Dio scardina i nostri progetti per un bene maggiore; tutti noi avevamo preparato con cura il nostro “Palinsesto” parrocchiale in vista della Pasqua 2020, ma proprio mentre muovevamo i primi passi di purificazione, tutto si è fermato, tutto ha cambiato rotta e dalla Quaresima siamo passati alla Quarantena. Se il

termine Pasqua significa passaggio, noi possiamo dire che in quest’ottica abbiamo camminato. Dalla Pasqua esterna a quella celebrazione continua della vita del Risorto che mormora nel cuore di ogni uomo, dagli abbracci spesso superficiali al desiderio vero dell’Altro, dal nostro essere casa fra le case all’essere casa nelle case. E mentre, anche nella nostra Calabria si gridava al lockdown, nel cuore delle nostre parrocchie il fermento del vino nuovo ha avuto inizio. Questa è stata innanzitutto occasione per ritemperare il nostro spirito nello stare con il Signore e con i fratelli; spesso infatti il nostro corri corri parrocchiale ci espone al rischio del non riuscire a “stare” nelle cose di Dio con profondità: il Signore, ancora una volta, ci ricorda, a noi pastori, che la prima forma di evangelizzazione si attua nella capacità di sostare ai suoi piedi in compagnia dei fratelli. Da subito ci siamo mossi per manifestare la nostra vicinanza, con i mezzi a nostra disposizione, al gregge impaurito e disorientato. Dalle dirette in streaming per la celebrazione dell’Eucarestia a momenti di preghiera quotidiani come la recita del santo rosario o mo-

menti di catechesi, dalla semplice telefonata ai nostri ammalati alla distribuzione degli alimenti porta a porta per le tante famiglie in difficoltà. Diventa occasione questa, per tutti noi parroci, di rivolgere il nostro grazie per la generosità del nostro popolo, che per come ha potuto ha affidato nelle nostre povere mani il segno della loro fraternità e solidarietà nei confronti di chi vive momenti difficili! Davvero tanto è pas-

sato!  
Credo che la bellezza dello spirito francescano sia emersa nel nostro “fare” anche in questo tempo di COVID-19, penso alle telefonate che ci siamo fatti tra di noi per confrontarci e consigliarci e penso al nostro saper mettere in luce i talenti di ognuno in un’armonia che è esperienza di polifonia. Da sempre il francescano è il frate del popolo e particolarmente in questo periodo ne sentiamo tutta la verità di tale affermazione, nella stima e nella vicinanza che ci viene accordata, nelle piccole difficoltà e in modo particolare nella chiamata vocazionale che siamo tenuti a fare nostra, chiamata che diventa per ciascuno una grande missione; un tempo di grazia per saperci consumare della stessa passione di Dio.

**Fra Francesco Alfieri**  
*Delegato provinciale per i parroci*

# IL VOTO DI SANGUE

*La pandemia di oggi, ci riporta alla memoria una storia simile avvenuta a Cosenza nel 1656*

Sul finire del 1656, la città di Cosenza, stremata ed in ginocchio per l'infuriare della peste, si pose sotto la protezione della Vergine Immacolata. L'operazione, patrocinata dai Francescani e segnata da un umile frate laico, Bonaventura Barbieri da Casabona (KR), che scalzo e penitente soccorreva e consolava gli afflitti ed i moribondi, venne concretizzata l'8 dicembre 1656. Il popolo cosentino, con-

pubblico voto, chiamato "Voto del sangue", e si giurò, non solo di ritenere ferma ed inconcussa la dottrina dell'Immacolata Concezione, ma anche di tenere, difendere e custodire questa santa verità, con le lettere e con le armi, con la penna e con la spada in pubblico, ed in segreto, col cuore, e colla lingua, nella vita e nella morte, fino allo spasimo dei più crudeli tormenti, fino allo spargimento del san-

dopo l'atto della loro elezione e prima dell'esercizio della loro dignità, rinnovassero il voto medesimo. Si stabilì, altresì, nel medesimo pubblico parlamento, di celebrare sempre la festa dell'Immacolata nella forma più solenne (si anticipò di duecento anni il dogma dell'Immacolata Concezione dichiarato l'8 dicembre del 1854 da papa Pio IX), di fare la comunione generale nella vigilia e di osservare il digiuno ogni sabato in onore della Vergine.

Nei mesi successivi l'epidemia gradatamente regredì e la città sembrò tornare alla normalità. La Madonna non aveva tardato a dimostrare di aver accolto favorevolmente il voto del sangue ed a desiderarne puntualmente la rinnovazione. Un punto fondamentale del solenne giuramento prevedeva, infatti, che il voto, oltre ad essere rinnovato solennemente dalla città l'8 dicembre di ogni anno, fosse pronunciato da tutti i neo-magistrati all'atto dell'elezione e comunque prima di prendere possesso dei loro uffici.

**Carmine Reda**

*In basso: la pergamena della formula del voto custodita nella chiesa di S. Francesco di Assisi - Cs*



*"Fra Bonaventura era devoto assai della Beata Vergine Concezione. Egli andava sempre scalzo, e perciò sempre così chiamato, come mi ricordo d'averlo ben veduto: dal solo sembiante facevasi conoscere per quel ch'egli fosse nell'interno; pochissimo parlava, e non altrimenti che in bene; mortificato, macilento, e tutto di Dio".*

(Domenico Martire)

venuto in pubblico parlamento nella cappella dell'Immacolata della chiesa di S. Francesco d'Assisi, scelse e dichiarò la Vergine Immacolata sua singolare Signora e Patrona. Nella stessa seduta si fece

guè. Si dichiarò, inoltre, di voler rinnovare tale voto e giuramento ogni anno l'8 dicembre, estendendone l'obbligo in perpetuum anche ai successori e stabilendo che i magistrati della città in futuro,



## ALBO della RICONOSCENZA



### S. Antonio ricompensi i nostri cari collaboratori

Aiello Eugenio - Alia Maria Antonietta - Ambrosio Sonia - Anselmi Paola - Anselmi Francesca - Arcieri Carlo - Camma A. Maria - Carnuccio Franca - Cassiano Giuseppe - Catizzone Eugenia Cribari - Cesarini De Luca Teresa - Ciacco Roberto - Cicchitano Dora - Cimmino Giacomo - Chiefari Adriana - Condemi Maria Luigia - Condemi Domenica Convento SS. Ecce Homo - Cosentini Fernanda - Dato Sarina Rosa - Colacino Salvatore - Conte Lucia - De Franco Ornella - Delia Clara - De Luca Ciacco Ines - De Marco Teresa - De Rose Francesco - De Vita Maria Adriana - D'Ippolito Elvira - Divenuto Giuseppina - Failla Paolo - Falbo Pasqualina - Falcone Annina - Falcone Francesco - Falsetti Francesca Ferraro Carricato Billa - Fiumanò Giuseppina - Garreffa Letizia - Giacchino Franco - Giordano Dino - Giuliani Laura - Greco Franca - Intrieri Maria - Iazzolino Mario - La Fontana Giuseppe - La Rocca Rosina - Levato Carmela - Macarrone M. Giuseppa - Mancuso Eleonora - Manfredi Francesco - Manco Carmela - Marchese Vittoria - Marcovecchio Luigi - Martella Ada - Martella Donata - Martella Antonio - Mazzeo Filippo - Mesiano Bruna - Molinari Stefano - Montemurro Amelia - Mosciaro Rosella - Nigro Alessandro - Orecchione Luigi - Federico - Pascuzzo Marianna - Passante Francesca - Perrotta Liberato - Pirone Elena - Procopio Maria Agnese - Pugliese Giuseppe - Rizzuti Gianluca - Rizzuti Lidia - Scoglio Silvia - Scozzafava Rosina - Settembrino Rosa - Sgrizzi Salvatore - Sicilia Francesco - Spina Adriana - Tartaro Nellina - Ursini Giorgia - Valentini Giuseppe - Valenzise Celestina - Vassallo Ida Paleologo - Vassallo Giuseppina - Vecchio Maria - Via Vittoria - Via Mostradi Giulia - Viviani Gerardo - Zappino Giuseppe -

**IMPORTANTE**  
Per ogni informazione utile alla tua vocazione o a quella di un tuo amico rivolgiti a:

**FR. GAETANO PAOLO AMORUSO**  
e-mail: fragaetanopao82@gmail.com  
cell. 327 2258135  
**FR. FRANCESCO ALFIERI**  
E-mail: rizziconetto85@yahoo.it  
cell. 3488002651  
**FR. FABIO OCCHIUTO**  
cell. 3486659847

Con approv. Eccles. e dell'Ordine  
Aut. Trib. di Cosenza dell'8-6-90 - Pubbl. Inf. 70%  
Stampa: INDUSTRIE GRAFICHE GUIDO srl - Rende (CS)

**Direttore Responsabile:** Francesco Martella  
**Redazione:** Fr. Gaetano Paolo Amoruso - Fr. Francesco Mantoan  
**Direzione Generale**  
Convento S. Antonio di Padova  
87030 Commenda di Rende